Quotidiano / Anno XLIV / N. 226 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 18 agosto 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

RAVENNA AL 100%

La Federazione del P.C.I. di Ravenna ha superato il 100% dell'obiettivo nella sottoscrizione per la stampa comunista raccogliendo 52.500.300 lire. I compagni di Ravenna si sono impegnati a continuare la raccolta dei fondi.

Scandalo Bazan: l'accusa salva i «big» della DC

A pagina 5

Lotte intestine, violenze, delitti politici, mentre il regime vacilla

Tensione in Grecia dopo i nuovi arresti

L'ondata di proteste contro la condanna a cinque anni dell'ex ministro Averoff costringe il premier fascista Kollias a proporre la grazia - Assassinata da sgherri del regime un'ex guardia del corpo di Papandreu - La polizia ferisce (forse uccide) due giovani che distribuiscono manifestini - L'economista Zacarias arrestato al rientro da Roma Nuove rivelazioni sulle torture nell'Isola del Diavolo

La spiaggia dell'« Isola del Diavolo » dove nel carcere di Yiura sono confinati 2300 democratici greci. La foto è ripresa dall'« Europeo »

ATENE, 17.

Le notizie che, fra mille difficoltà e pericoli, le organizzazioni antifasciste riescono a raccogliere e a portar fuori dalla Grecia confermano l'esistenza di una situazione drammatica di tensione, di aspri contrasti e lotte intestine fra gli autori del colpo di Stato, fra questi e lo stesso re Costantino, fra gli oltranzisti fascisti che, impadronitisi del potere, controllano finora (ma fino a che punto?) la situazione con la violenza aperta, e gruppi di destra moderata che vorrebbero un ritorno ad un certo tipo di « normalità », sia pure sempre reazionaria, ma verniciata almeno da certe forme di legalità o pseudolegalità.

Tipica, in questo quadro, la reazione scandalizzata di larga parte della stessa opinione pubblica di destra greca alla condanna dell'ex ministro degli Esteri del governo reazionario di Karamanlis, Averoff. Per aver ricevuto nella sua abitazione, tutte insieme, « più di cinque persone », realizzando così una « riunione non autorizzata », Averoff è stato condannato a cinque anni di carcere.

La condanna — evidentemente sproporzionata e abnorme — ha destato impressione profonda ed è apparsa ad alcuni come un sintomo dell'incapacità degli uomini al potere di controllare l'esecuzione dei loro ordini, ad altri come manifestazione di « follia politica », a tutti come un atto destinato comunque a screditare ulteriormente il governo. Sotto la ondata delle critiche, lo stesso primo ministro Kollias è stato costretto a raccomandare la concessione della grazia.

L'ex *premier* Karamanlis, nel suo singolare e volontario « esilio » parigino, ha criticato in modo violento la condanna del suo ex ministro (e si tenga presente che Karamanlis è un reazionario e un anticomunista). « La sentenza — ha detto — è non solo ingiusta, ma anche arbitraria. Rappresenta un atto brutale ed ha una motivazione sospetta e come tale è naturale che provochi preoccupazione per i futuri sviluppi della situazione politica in Grecia ».

Frattanto, le violenze contro gli oppositori continuano e, in alcuni casi, giungono fino all'assassinio a sangue freddo.

L'ultima notizia è quella di un crimine odioso, compiuto da sgherri del regime fascista in circostanze che probabilmente non saranno mai chiarite.

Nei pressi di Tebe, nella località Aeropòrema, è stato

(Segue in ultima pagina)

Il raduno indetto per il 25-28 prossimi

LE MANOVRE NATO A TRIESTE grave rilancio dell'atlantismo

Esercitazioni a fuoco nel Friuli e sul Carso a pochi chilometri dalla Jugoslavia — Le mire dei colonnelli di Patakos sull'Epiro albanese — Interrogativi per le forze politiche

Nostro servizio

TRIESTE, 17

Ci saranno anche loro, i colonnelli del colpo di stato, gli ufficiali di Patakos e di Papadopoulos. Accolti con tutti gli onori, con le autorità italiane che gli renderanno omaggio, i nostri soldati che presenteranno le armi. Questa vergogna, questa umiliazione sono state riservate a Trieste ed al Friuli, dove dal 25 al 28 agosto avrà luogo una grande parata della NATO: il congresso annuale della Confederazione internazionale degli ufficiali riservisti, con annessi ricevimenti, esercitazioni ginnico-militari, manovre a fuoco sul Carso e nel Friuli.

Alcuni studenti greci in questi giorni visitano le segreterie dei partiti antifascisti triestini. Chiedono come reagiranno alla presenza degli uomini del colpo di stato, quali iniziative intendono adottare. Ne abbiamo incontrato uno che agitava un ritaglio del Messaggero Veneto. *La voce gli si spezzava per l'emozione e per la rabbia, mentre leggeva: « Ecco qui come ne parlano: dicono che questi ufficiali rappresentano dieci nazioni diverse ma " sono animati da un impegno e da uno spirito comune: la saldezza militare della NATO e la difesa dei principi di libertà delle nazioni ". Già, anche i nostri colonnnelli sono così animati dallo spirito di libertà che se lo sono preso tutto per sé, togliendolo completamente al nostro popolo ».*

Nei prossimi giorni, i giornali che si occuperanno della manifestazione di Trieste affogheranno i loro lettori in una orgia di retorica sulla « scelta di civiltà » e sul « baluardo della democrazia » rappresentati dalla NATO. Ma non riusciranno a liberarsi dalle atroci contraddizioni che stanno dietro a queste frasi: il principale partner *della NATO — gli Stati Uniti — che conduce la spietata guerra di sterminio contro il Vietnam e si è autonominato « gendarme del mondo »; i colonnelli greci armati, finanziati, riempiti di tracotanza e di potere dalla NATO, che fanno scendere sul loro paese la cappa di piombo della più spietata dittatura.*

Al di là di un inevitabile giudizio morale, questo congresso deve essere valutato anche in tutto il suo significato politico. E' stato deciso, a quanto se ne sa, fin dal precedente congresso, svoltosi l'anno scorso a Monaco di Baviera. Ma è il suo significato di oggi — dopo l'accentuarsi della crisi della NATO per la defezione della Francia: dopo la guerra del Medio Oriente e il rinnovato interesse che gli strateghi atlantici dimostrano per la posizione militare dell'Italia, « portaerei del Mediterraneo »; dopo le polemiche, la battaglia politica che si è aperta nel nostro paese in rapporto alla scadenza del Patto Atlantico —, che occorre soppesare attentamente.

Al congresso dei riservisti della NATO le autorità militari italiane sembrano intenzionate a dare un rilievo a dir poco eccezionale. In sé e per sé, il congresso può considerarsi poco più di una manifestazione turistico-mondana. Gli ufficiali a riposo, infatti, oltre a partecipare a numerosi ricevimenti, sfileranno per le vie della città, parteciperanno a gare di nuoto, di marcia e tiro e ad altre presta-

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Concluso il viaggio di Tito nel Medio Oriente

I dirigenti arabi d'accordo per una soluzione politica

Così ha dichiarato il Presidente jugoslavo prima del commiato — Il comunicato dichiara pregiudiziale il rispetto dei diritti e dei giusti interessi dei popoli arabi — Complotto statunitense scoperto nel Sudan

IL CAIRO, 17.

« La soluzione della crisi del Medio Oriente può essere trovata soltanto tenendo conto dei diritti e dei giusti interessi dei popoli arabi, e senza che si creino pericolosi precedenti, che permettano, oltre tutto, all'aggressore di godere i benefici per il suo operato ».

Questa è la frase più importante del comunicato conclusivo dei colloqui fra il Presidente Tito e Nasser, diffusa dopo la partenza di Tito da Alessandria. « L'ONU e i paesi non allineati — dice ancora il comunicato — possono avere una parte importante nella soluzione della crisi ». Il documento conclude sostenendo la necessità che i paesi arabi siano aiutati concretamente a superare la crisi e a porsi in condizioni a difendersi.

Nel pomeriggio Tito ha tenuto una conferenza stampa ad Alessandria, dicendo fra l'altro:

« Tutti i dirigenti arabi sono d'accordo circa l'esigenza d'una soluzione politica per l'attuale crisi medio-orientale ».

Ecco il testo della dichiarazione del capo dello stato jugoslavo come è stato riferito dall'agenzia ufficiosa egiziana di notizie MENA: « La ragione della mia visita a questi paesi arabi, ai quali la Jugoslavia è legata da amicizia, sta nel fatto che, dall'inizio dell'aggressione, la Jugoslavia ha compiuto grandi sforzi per una soluzione pacifica dei problemi creati dall'aggressione stessa, nel modo più favorevole agli arabi.

« Ciò può essere desunto dagli sforzi e dalle attività della delegazione jugoslava all'ONU, e dalla simpatia ed amicizia che il mio popolo ha mostrato e mostra per la nazione araba. Ho deciso di venire sul posto, a documentarmi in merito alla situazione. Ho parlato di essa durante la mia prima visita, qui, con il presidente Nasser ed i dirigenti del governo della RAU, e ne ho parlato anche con i presidenti della Siria e dell'Irak. Volevo conoscere bene i punti di vista di quei dirigenti.

« Il progetto di risoluzione presentato dalla Jugoslavia all'ONU non ha potuto raccogliere la maggioranza necessaria, e si è arrivati ad un punto morto: da ciò, ancora, la necessità di venire qui a discutere la situazione, conoscendo già i punti di vista delle grandi potenze, ed in funzione di un'ulteriore azione dei paesi non allineati.

« Ho tratto la conclusione che tutti i dirigenti arabi sono d'accordo circa l'esigenza di una soluzione politica per l'attuale crisi medio-orientale. Non posso fornire particolari, ma vedrete i fatti ».

Tito è partito questo pomeriggio da Alessandria a bordo del panfilo presidenziale « Galeb ». Questa mattina, egli aveva avuto un ultimo colloquio di due ore col presidente Nasser che ha accettato l'invito a recarsi in visita in Jugoslavia.

Prima di partire, Tito ha anche inviato un messaggio al premier indiano signora Gandhi.

Da Beirut si apprende che il giornale « Al Anuar » accusa Israele di aver « mobilitato le sue riserve » in vista di una nuova aggressione contro gli arabi. Il giornale attribuisce l'informazione a circoli diplomatici stranieri. Reparti corazzati già di stanza in Israele presso la costa sarebbero stati spostati verso località sconosciute.

Il giornale cairota « Al Gumhuria » scrive che la settimana scorsa nel Sudan è stato scoperto un complotto dello spionaggio USA (CIA) per sostituire l'attuale governo con un altro filoamericano. Gli agenti della CIA hanno cercato di corrompere deputati della maggioranza governativa. Alcuni di tali deputati hanno però informato il governo e il complotto è stato scoperto.

Da Bagdad giunge notizia che la conferenza economica araba ha iniziato un approfondito dibattito sulle possibili conseguenze, per gli arabi stessi e per i complici di Israele, della proposta irakena di sospendere per tre mesi le forniture petrolifere a tutto l'Occidente (dopo tale periodo le forniture verrebbero riprese, ma solo in direzione dei paesi che non hanno appoggiato Israele).

Sembra (la conferenza si svolge a porte chiuse) che alcuni paesi siano contrari o riluttanti alla applicazione del piano. Essi sarebbero Arabia Saudita, Tunisia, Libia, Marocco e Libano.

Mentre aumentano i morti e i feriti

Automobilisti alla prova per il «grande rientro»

Il numero dei morti rischia di superare quello degli anni scorsi - Cinque milioni di veicoli sul 23.000 km. di strade statali - Una festa che si tramuta in strage - Occorrono rimedi non sporadici

Il flusso del « grande esodo » è trascorso e il bilancio è agghiacciante. I morti sono stati 133 nel periodo dal 10 al 15 agosto, senza contare, purtroppo, i numerosi feriti che sono ancora in pericolo di vita e le altre decine di vittime di questi ultimi 2 giorni. I feriti sono stati 3078. Sono quasi i risultati d'una battaglia; non terminata, de rientro ».

Grande l'esodo, grande il rientro. L'aggettivazione non è certo esagerata, calcolando i cinque milioni di autoveicoli in movimento sulle strade del Ferragosto. E se in un primo momento era sembrato che (soprattutto per un maggior « spezzettamento » delle partenze) quest'anno si sarebbero evitate le tragiche punte di infortuni degli anni precedenti, ci si è dovuti presto ricredere. 4.191 incidenti contro i 4.247 del '66; e purtroppo non è ancora finita.

Il maggior numero di morti si è avuto in Lombardia: 13 (lo scorso anno 6). Sempre, in Lombardia assai elevato il numero di feriti, 220. Seguono Veneto e Puglie con 11 vittime ciascuno. Nel Lazio, 348 incidenti dei quali otto mortali, con 282 feriti.

INCIDENTI — Un bambino di due anni, Veronique Marie Bertier, è rimasta uccisa nel tamponamento di una vettura francese contro una « 850 » sull'Autostrada del Sole, nei pressi del casello di Casalpusterlengo.

All'ospedale di Terni è oggi deceduta la 18enne Fiorella Longhi, una delle occupanti della « Giulietta » capotata ieri in prossimità del lago di Piediluco.

Roberto Trevisan, di 8 anni, è morto a Cittadella (Padova) investito da una *millecento*.

Angela Giannico, di 37 anni, è morta nei pressi di Castellaneta (Taranto). L'auto sulla quale si trovava con il marito e altri cinque congiunti — tutti rimasti feriti — è uscita di strada per un'improvvisa manovra necessaria per evitare un masso che era precipitato sulla sede stradale.

Il maresciallo Giansenio Vitale, di 43 anni, e la moglie Pasqualina Pasquariello, di 43 anni, sono morti nei pressi di Foggia.

Panfilo D'Ercole, di 27 anni, è morto nei pressi di Scerni (Chieti), investendo un carretto agricolo con la motocicletta.

Armando Mastrogiovanni, di 54 anni, è precipitato con la moto in un burrone profondo 50 metri a pochi chilometri da Amalfi.

Lo studente Rosario Pulella, di 17 anni, si è schiantato con la moto contro un pullman, restando ucciso sulla Palermo-Messina.

I problemi aperti dopo l'approvazione del progetto « Alfa Sud »

C'è chi intriga per fare l'automobile «alla napoletana»

Aree, commesse, privative e assunzioni sono fra gli obiettivi principali dei clan che fanno capo alla famiglia Gava

Dal nostro inviato

NAPOLI, *agosto*

L'Alfa Romeo sta ora facendo il progetto esecutivo del nuovo stabilimento automobilistico che dovrà sorgere nella zona di Napoli. L'inizio della produzione è previsto — secondo quanto recentemente hanno affermato i dirigenti dell'IRI in un incontro con la stampa — nel 1970 o nel 1971. Da oggi è aperta la questione: cosa sarà questo stabilimento per Napoli e la Campania e l'intero Mezzogiorno? Rappresenterà una svolta nella politica delle industrie a partecipazione statale? O sarà riassorbito da una parte — sul piano nazionale — dalla politica del monopolio privato, ossia della FIAT, e dall'altra — sul piano locale — dal meccanismo speculativo? Nulla può essere dato per scontato, in un verso o nell'altro.

Una prima questione è questa: a quanti lavoratori — operai, tecnici ed impiegati — la nuova iniziativa darà occupazione? All'interno dello stabilimento dovranno essere addetti circa 15 mila unità una parte delle quali — si dice circa 3 mila — trasferiti da altre fabbriche dell'IRI già situate nella stessa zona di Napoli. Si aprono qui una serie di problemi relativi alla democraticità del collocamento, alla formazione professionale. Alcuni giorni fa ho sentito il presidente dell'IRI, professor Petrilli, dire che resisterà a tutte le pressioni elettoralistiche che potranno essere esercitate. Unica base per l'assunzione — ha detto il massimo dirigente dell'IRI — sarà il *test* sulle capacità professionali degli aspiranti all'assunzione. E' una rassicurazione che attende di essere puntualmente verificata dai fatti. Vedremo che fine faranno gli elenchi che l'apparato dominato dai Gava stanno già approntando, promettendo a destra e a manca « un posto » all'Alfa Sud. Una pubblica garanzia dovrebbe essere data chiamando i sindacati a collaborare nelle operazioni di assunzione e di formazione professionale della mano d'opera.

Nello stesso tempo si pone il problema di quella che in termine tecnico viene chiamata « occupazione indotta » vale a dire del lavoro che lo stabilimento automobilistico sarà capace di fornire all'esterno, sia nella fase della costruzione che, poi, della produzione. Lo stabilimento darà lavoro per l'istallazione delle attrezzature, per la fabbricazione del macchinario, per la realizzazione delle infrastrutture. Questa potrebbe essere, tra l'altro, l'occasione per affrontare una nuova organizzazione di altre fabbriche dell'IRI nel napoletano, soprattutto per il settore meccanico. Ad esempio tutte le presse occorrenti per l'Alfa Sud — ossia le grandi macchine che « stampano » la carrozzeria dell'automobile — potranno essere prodotte dallo stabilimento Mecfond-IRI, situato nella stessa zona di Napoli il quale ha recentemente acquistato i diritti di licenza di speciali e molto moderne presse di una grande industria americana.

Molto più complesso — mi sembra, stando anche a quanto ho appreso in una rapida ricognizione negli ambienti

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

Gravissima provocazione delle « guardie rosse »

Invasa l'ambasciata sovietica a Pechino

Documenti dati alle fiamme L'azione è durata un'ora

HONG KONG, 17

Una nuova gravissima provocazione cinese all'URSS è stata compiuta oggi. Un grande numero di « guardie rosse » sono penetrate nel complesso dell'ambasciata sovietica a Pechino distruggendo mobili e finestre e dando fuoco a documenti. L'assalto è durato un'ora e secondo funzionari sovietici, come scrive l'agenzia jugoslava « Tanjug » non è stato minimamente ostacolato dalle truppe cinesi di guardia intorno all'edificio. Nel pomeriggio, secondo il corrispondente della « Tanjug », una macchina dell'ambasciata sovietica è stata data alle fiamme nel centro di Pechino non lontano dal punto in cui, alcuni giorni or sono, venne appiccato il fuoco all'auto dell'ambasciatore mongolo.

A dar credito ai racconti di viaggiatori occidentali giunti nelle ultime ore a Hong Kong da varie località della Cina, la situazione si sarebbe normalizzata a Canton, dopo l'arrivo di due battaglioni dell'esercito, schierati con Mao, mentre Scianghai sarebbe teatro di scontri quotidiani tra le opposte fazioni.

Scianghai, che è la città più popolosa della Cina coi suoi dieci milioni di abitanti, registrerebbe in questi giorni un ritorno in forze degli oppositori del presidente Mao con conseguente ripresa di scontri di strada, a volte sanguinosi e violenti, tra cortei di manifestanti « pro » e « contro » il *leader* cinese.

A Canton invece, come abbiamo detto, sarebbe tornata un po' di calma. I due battaglioni inviati dal governo centrale, appartenenti al 47° corpo d'armata, si sarebbero scontrati nei giorni scorsi, prendendo poi il sopravvento, con i soldati del 43° corpo d'armata che si era ribellato alle autorità centrali. Dopo l'insediamento delle truppe fedeli a Mao i trasporti avrebbero ripreso a funzionare a Canton e la situazione si starebbe normalizzando.

Nella provincia dello Yunnan per contro, sarebbe in corso una vera e propria guerra civile, con scontri più pesanti di quelli verificatisi la settimana scorsa a Canton. Gli scontri nello Yunnan avverrebbero tra formazioni militari di diverso orientamento politico. Molte persone starebbero fuggendo verso il confine birmano.

Queste notizie, incerte e frammentarie, appaiono però in netto contrasto con le testimonianze rese da altri viaggiatori occidentali giunti ieri a Parigi dalla Cina. « Abbiamo appreso le notizie relative ai gravi disordini in Cina solo a bordo dell'aereo, leggendo alcuni giornali francesi » hanno dichiarato, per esempio, le due figlie dell'ambasciatore francese Perruche, incontrate dai giornalisti ad Orly, dove erano appena sbarcate da un aereo proveniente da Pechino. Esse hanno però riconosciuto di non aver potuto raggiungere Canton, com'era nel programma, perché era stato detto loro « che i collegamenti ferroviari ed aerei con la città erano interrotti ».

Sullo stesso aereo si trovava anche una delegazione culturale del Mali che aveva soggiornato in Cina molti giorni. « Non ac-

(Segue in ultima pagina)

L'assedio della «Li Ming»

Sesto giorno di « guerra » tra la nave cinese « Li Ming » e le autorità portuali di Genova.

Secondo un quotidiano locale « le due parti giocano di astuzia ». Ogni tanto il generale Gatti scende a calata Derna e scruta la nave con quello sguardo penetrante e fermo, presago di vittoria, che devono avere avuto gli ammiragli di Napoleone a Trafalgar. Il generale Gatti assolve le funzioni di presidente del consorzio portuale. Un presidente effettivo non c'è, perché da sette mesi i partiti del centro sinistra non riescono ad accordarsi per nominarne uno. Ed ora il facente funzione, colto il proprio momento di gloria, non dispera di ottenere la promozione. « Gioca d'astuzia », come scrive il quotidiano locale. Interpreta sottilmente le consuetudini marinare, e stabilisce che gli striscioni di saluto al popolo italiano vanno bene, mentre non va bene affatto la « massima » di Mao.

Senonché questa « massima », responsabile di avere scatenato l'assedio, più che un pensiero di Mao è un antico proverbio cinese, rivolto contro gli sciocchi che « sollevano macigni solo per lasciarseli cadere sui piedi ». E allora? Ieri il quotidiano della curia genovese si è indignato, chiedendosi dove andremmo a finire se le navi italiane si comportassero come la « Li Ming », e cioè esponessero proverbi. Mah, difficile dirlo. Per esempio se la « Leonardo » attraccasse a New York inalberando la scritta « Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino », forse le autorità portuali americane non chiamerebbero i marines. Ma a New York, sfortunatamente, non dispongono di uno stratega come il generale Gatti.

Si pensi all'« astuzia » di quest'uomo: il principale scalo marittimo d'Italia trabocca di problemi gravi e perfino drammatici; manca lo spazio, le attrezzature sono antiquate, i Costa realizzano la loro « città » a Rivalta Scrivia, il governo se ne infischia della politica marinara e sancisce (come affermano le stesse ACLI) « il declassamento dei porti ». Ma il generale, tranquillo e furbo, trova il tempo per assediare i cinesi.

Che cosa accadrà ora? La domanda è avanzata angosciosamente da molti giornali. Accadrà probabilmente una cosa molto semplice: la « Li Ming » salterà il porto di Genova e farà scalo a Marsiglia. Se a provocare un fatto del genere fosse stato uno sciopero dei lavoratori, tutti i fogli della destra avrebbero gridato al sabotaggio dei traffici portuali. In questo caso, invece, è assai facile che donino al generale Gatti un pigiama tricolore, perché possa dormirvi i sonni del patriota giusto.

✱